

# S. CHIARA DELLA CROCE

da Montefalco - Agostiniana



## SOMMARIO

<b>"SORELLA, MI APRE IL CUORE?"</b>	
Madre M. Cristina Daguati, OSA . . . . .	67
<b>CAPITOLO ELETTIVO</b> . . . . .	70
<b>SIATE TALI CHE DIO PER VOI SIA SEMPRE LODATO</b>	
Mons. Renato Boccardo, Arcivescovo . . . . .	71
<b>HO TROVATO L'AMORE DELL'ANIMA MIA</b>	
Sr. Monica D'Agostino, OSA . . . . .	77
<b>GESÙ TI RINGRAZIAMO</b>	
P. Mauro Oliva, OMV . . . . .	79
<b>TI FARÒ MIA SPOSA PER SEMPRE</b>	
Sr. M. Ilaria Di Bernardo, OSA . . . . .	84
<b>SEGNO DELL'AMORE DI DIO</b>	
Mons. Renato Boccardo, Arcivescovo . . . . .	85
<b>OBLATI AGOSTINIANI</b> . . . . .	89
<b>IN RICORDO DI SUOR GIUSEPPA</b> . . . . .	92
<b>È FESTA</b> . . . . .	94

*Le Foto della Festa di S. Chiara e della Professione Solenne sono di Pierpaolo Metelli*

# *Sorella, mi apre il cuore?*



**O**ggi, mentre silenziosamente innaffiavo le piante in Chiesa e assaporavo la 'buona aria' lasciata dalla festa di S. Chiara, questa frase mi trafigge! Uno dei tanti pellegrini chiede di aprire i "Misteri" dove sta custodito da secoli il cuore di Santa Chiara. Permettetemi di dire... un cuore più vivo che mai!



Un cuore che ha convocato nuovamente tanti altri cuori ad una festa, perché l'umile e dolce Chiara ha da sempre e per sempre un solo desiderio: *"O fratellanza della vita eterna! Come vorrei invitare tutto il mondo a queste nozze"*! Possiamo dire che lei ha preceduto l'Enciclica 'Fratelli tutti'. Sì, perché i santi sono gente di festa e a questo banchetto invitano tutti. Lei è la Santa Patrona di questo popolo di Montefalco, cioè la 'mamma spirituale'. Per alcuni lo fu in vita, per tanti altri continua ad esserlo tutt'ora!

Chiara il cuore non l'ha mai chiuso, nemmeno agli acerrimi nemici, come frate Bentivenga. Lei non si è sottratta al confronto e all'annuncio della Verità rivelata, semmai sono gli altri che non hanno retto il confronto con tanta luce e sapienza. Paradossalmente le sorelle hanno fatto un'operazione azzardata: l'autopsia. Volevano vedere quel *"Jesu Cristo mio crucifisso entro lo core mio"*. Quello che può sembrare un eccesso di devozione, oggi sta davanti a noi come l'Evento: il Crocifisso confitto in un cuore di donna. Colui che è stato confitto in croce è confitto nel cuore di una monaca. E c'è di più! Questo incontro Cuore a cuore rimane a disposizione di tutti i pellegrini che sostano in questo luogo santo.



Sicuramente la piccola Chiara desiderosa della vita eremitica non immaginava una simile dilatazione, però di certo la sua interiorità già in vita è stata casa per molti.

La Festa di Santa Chiara è una pagina di Vangelo: «Un uomo preparò una gran cena e invitò molti; e all'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: "Venite, perché tutto è già pronto". Tutti insieme cominciarono a scusarsi. Il primo gli disse: "Ho comprato un campo e ho necessità di andarlo a vedere; ti prego di scusarmi". Un altro disse: "Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego di scusarmi". Un altro disse: "Ho preso moglie, e perciò non posso venire". Il servo tornò e riferì queste cose al suo signore. Allora il padrone di casa si adirò e disse al suo servo: "Va' presto per le piazze e per le vie della città, e conduci qua poveri, storpi, ciechi e zoppi". Poi il servo disse:

"Signore, si è fatto come hai comandato e c'è ancora posto". Il Signore disse al servo: "Va' fuori per le strade e lungo le siepi e costringili a entrare, affinché la mia casa sia piena. Perché io vi dico che nessuno di quegli uomini che erano stati invitati, assaggerà la mia cena"» (Lc 14,16-24).

L'appuntamento con la santità è una grande festa nella quale poter entrare, ma tristemente non tutti accolgono l'invito. Questo non ci deve dar pace! La nostra preghiera può abbracciare tutti, anche coloro che non sanno gioire e far festa.

Sicuramente vi sono ragioni profonde quando il cuore si chiude alla gioia. Ancora una volta Chiara ci viene incontro indicando la motivazione fondante della chiusura del cuore. *"Io vedo che tutto è buono e che ogni cosa riflette la giustizia di Dio, e solo una cosa è male, il peccato"*. Entriamo anche noi nella festa Eucaristica attraverso una buona confessione dei nostri peccati, perché solo chi si riconosce peccatore si sente veramente amato e abbracciato, quindi capace di far festa e vivere l'anticipo della fraternità della vita eterna!

Madre M. Cristina Daguati osa



# Capitolo Elettivo

**M**ercoledì 28 agosto 2024, Solennità del nostro Santo Padre Agostino, l'Arcivescovo Renato Boccardo ha presieduto il Capitolo elettivo della nostra Comunità in Montefalco. In un clima di unità e fraternità è stata eletta Priora del Monastero Suor Maria Cristina Daguati.

Un grazie a quanti ci hanno accompagnato con la preghiera e l'amicizia e continuano a pregare per noi e con noi!

## **Dalle Costituzioni del nostro Ordine:**

La Superiora è nella Comunità segno e centro di unità. Testimonia lo spirito agostiniano guidando e orientando la Comunità a scoprire e realizzare, in collaborazione con le Sorelle, il progetto di Dio (274).



**DORMIVO E SOGNAVO  
CHE LA VITA ERA GIOIA.**

**MI SVEGLAI E VIDI  
CHE LA VITA  
ERA SERVIZIO.**

**VOLLI SERVIRE E VIDI  
CHE SERVIRE  
ERA GIOIA.**

TAGORE



Mons. Renato Boccardo, Arcivescovo

## *Siate tali che Dio per voi sia sempre lodato!*

«**V**enite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro» (Mt 11, 28). Chi è quest'uomo per parlare così davanti al mondo? Qual è questa voce che attraversa i secoli e interpella gli uomini e le donne di tutti i tempi? «Prendete il mio giogo sopra di voi - continua - e imparate da me, che sono

mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita» (Mt 11, 29). Non sa forse che l'uomo non cerca spontaneamente il ristoro per la propria vita ma piuttosto l'accumulo dell'avere per goderne e la ricerca del prestigio per apparire? Chi crede dunque di convincere colui che si definisce dolce ed umile, quando chi



con lui ad un giogo e a portare con lui un peso (cf Mt 11, 30), a seguire la sua legge e a caricarsi della sua croce. Chi avrà il coraggio di seguirlo? Gesù invita ad imparare a camminare con lui, al suo stesso passo; il giogo, infatti,

vuole radunare le masse attorno a sé e cerca di vendere i suoi prodotti o di trasmettere le sue idee non agisce così, non parla questa lingua, non si presenta con i tratti miti di un re che viene, come dice il profeta, cavalcando un asino, un puledro figlio d'asina (cf Zac 9, 9). Per ottenere ascolto e adesione non bisogna forse imporsi e impressionare o anche convincere e condizionare? Ma lui va contro la logica comune e, mentre porta la croce, lo strumento più antipubblicitario che esista, invita ognuno a sottoporsi

è condotto normalmente da coppie di animali da tiro dove uno dei due guida l'altro e, tenendo lo stesso passo, rendono il lavoro sopportabile ad entrambi. Che cos'è questo giogo, che invece di pesare alleggerisce, invece di schiacciare solleva? Il giogo di Cristo è la legge dell'amore, il comandamento che ha lasciato ai suoi discepoli (cf Gv 13, 34; 15, 12); una regola di vita basata sull'amore fraterno, che ha la sua sorgente nell'amore di Dio. La relazione con Dio non è più definita da un freddo dovere o dal timore

del giudizio; è piuttosto fondata sull'amore filiale e spontaneo ed è per questo molto più esigente e piena. Il segreto quindi è quello di assumere il passo di chi conosce la vita e vuole condividerla con noi; chi vuole vedere il Padre



deve legare la propria esistenza a quella del Figlio e sarà lui, con leggerezza, a condurlo a destinazione.

Cristo dichiara esplicitamente la scelta dei suoi veri amici e compagni di viaggio: sono i piccoli, i poveri, i semplici, ai quali egli rivelerà i segreti del suo cuore, i misteri divini del Padre. Nella persona e nella missione del Cristo piccolo e disprezzato i piccoli riescono a vedere l'azione del "Signore del cielo e della terra", perché sono quelli che si lasciano prendere in braccio dall'amore di Dio e per questo comprendono che c'è qualcosa che vale molto di più che stare in piedi da soli fondandosi sui propri ragionamenti: è sentire di appartenere sempre a Qualcuno. I sapienti, gli intelligenti, gli orgogliosi hanno invece gli occhi spenti e vedono in Gesù solo un modesto predicatore galilaico, figlio di un artigiano, degno solo di ironia per le sue velleità.

Siamo dunque messi a confronto con questa che pare essere una "non-qualità": la "piccolezza" ovvero, come la tradizione cristiana si esprime, l'"umiltà". Sembra un tema assai desueto, eppure non è possibile sfuggirvi dato che Gesù si de-



finisce "mite e umile di cuore"; dato che solo ai "piccoli" sono rivelate cose tenute nascoste ai sapienti e agli intelligenti.

Più che costruire una teoria dell'umiltà conviene porci senza alibi e senza difese di fronte a Cristo e chiederci in forza di che cosa

Gesù di Nazaret è il Salvatore. Lo è in forza della sua umiltà: in lui incontriamo Dio fatto uomo; Dio amore; Dio che "si svuota di se stesso" (cf *Fil 2, 6-7*). Lui è il primo dei poveri e dei piccoli; lui si carica per primo la croce sulle spalle. Diventa allora difficile individuare strade diverse per "conoscere lui" e per accogliere la sua rivelazione.

Santa Chiara ha compreso tutto questo, tanto da trasmettere alle sue sorelle un invito forte: «Vi raccomando di essere umili e di fondare tutte le altre virtù sull'umiltà». E, proprio come Gesù, ha potuto gioire e lodare il Padre. Si è fatta piccola e ha scoperto la gioia del vivere anche tra le difficoltà e la povertà, perché non ha mai avuto la pretesa di essere abbastanza grande da poter portare il peso della sua vita interamente da sola. Proprio in forza dell'umiltà Chiara





della Croce è capace di accoglienza: e in lei la Parola si fa carne, si fa evento di salvezza. In forza dell'umiltà sta "davanti" a Dio; da lui riceve un progetto di vita; con lui lo porta a concretezza. In forza dell'umiltà è capace di dire nel suo testamento: «Offro l'anima mia e offro tutti voi... Siate umili, siate pazienti, siate obbedienti, siate uniti nella pace e nell'amore di Dio». L'umiltà non è - come sembrano equi-

vocare taluni "maestri" - un atteggiamento da assumere; è un modo di essere e di relazionarsi, caratterizza la persona nella sua capacità di valutare e accogliere sé stesso e nella posizione che assume nel mondo e di fronte a Dio.

«Imparate da me che sono mite ed umile di cuore» (Mt 11, 29), dice Gesù. E grazie a questa dolcezza e a questa umiltà il mondo intero è stato salvato. Gli scribi e i sommi sacerdoti, i governanti e i persecutori, e tutti quelli che si facevano beffe di lui (cf Mt 27, 41) offrono alla storia soltanto il ricordo della loro durezza di cuore. Ma, avvolti anch'essi dall'abbraccio dolce e umile di Colui che è amore e misericordia, ripetono con noi, al di



là della morte: «Beati i miti, perché avranno in eredità la terra» (Mt 5, 4). Non solo il cielo, promesso per il tempo che verrà, ma già “questa terra” che solo possiedono veramente i piccoli. Allora: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli» (Mt 11, 25). È innanzitutto una grazia che il possesso della terra e la rivelazione del cielo restino nascoste ai sapienti e agli intelligenti e che la terra stessa sfugga ai potenti che credono di possederla. Solo un cuore umile e dolce può giungere ad accogliere Cristo e Cristo si compiace allora di rivelargli il vero volto del Padre suo! Perché «nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo» (Mt 11, 27).

La dolcezza è necessaria per incontrare l'uomo e per incontrare Dio. L'umiltà è indispensabile per comprendere il Padre e i fratelli. Se fossimo convinti di questa semplice verità al punto da provare a viverne ogni giorno, tutta la nostra esistenza ne sarebbe trasformata. Felici sarebbero le nostre imprese,



felici le nostre relazioni, felice la nostra vita! Quante inutili sofferenze imponiamo a noi stessi per mancanza di dolcezza e di umiltà, quando vogliamo dominare il prossimo! Impegniamo piuttosto la nostra fierezza e la nostra forza per condurre la buona battaglia della vita (cf 1 Tm 1, 18). E spalanchiamo le porte a Cristo, a Cristo dolce e umile di cuore, e troveremo ristoro per le nostre anime e i nostri corpi: «Siate tali che Dio per voi sia sempre lodato!».



# Offerta dell'olio per la lampada a S. Chiara

## Preghiera di affidamento della città di Montefalco



**A nome della Città e del Comune di Montefalco offro a te, Santa Chiara della Croce, l'olio di questa nostra terra, che arderà nella lampada votiva quale segno della devozione che da tanti secoli lega a te la gente delle nostre contrade.**

**Ti affidiamo il nostro popolo: con la tua preghiera ottieni alle nostre famiglie unità, prosperità e pace; sostieni chi è nel pericolo e nella prova; illumina quanti ricoprono pubbliche responsabilità; aiutaci a custodire l'eredità preziosa di civiltà e vita cristiana che i nostri padri ci hanno lasciato.**

Ci raccogliamo attorno a te, Chiara della Croce, come nelle nostre famiglie ci stringiamo attorno alla madre, e ti affidiamo fiduciosi questo popolo che da secoli ti venera come patrona e domanda la tua intercessione. Continua a prenderti cura della gente di Montefalco: veglia sulle nostre case e sulle nostre famiglie, veglia sul nostro lavoro e sulle nostre fatiche, sui malati e sugli anziani, sui bambini e sui giovani, su quanti portano il peso della vita quotidiana, veglia anche su chi si è allontano-

nato dal tuo Gesù e aiutalo a ritrovarlo come amico e salvatore, veglia sulle nostre menti e sui nostri cuori affinché non svanisca mai la passione per la verità del Vangelo e il rispetto dei suoi insegnamenti.

Veglia sulla nostra città e sul territorio: fa' che vi fioriscano la giustizia e la concordia, e per l'onestà dei cittadini e la saggezza dei governanti tutti possano godere di un vero progresso e conoscere una stagione di prosperità e di pace. Proteggici dai pericoli e da ogni male, e ottienici l'abbondanza della grazia e della benedizione di Dio. Amen.



# Ho trovato l'amore dell'anima mia

**I**n questa festa della Trasfigurazione del Signore risuona forte la voce del Padre: "Questi è il Figlio mio, l'amato" (Mt 17,5). Amare è sentire una forte e profonda attrazione affettiva per qualcuno e compiacersi della sua presenza. Una persona amata è come un astro che orbita intorno alla propria esistenza e ne determina il valore. Più si ama più la persona amata acquista valore. Se solo il Padre può amare perfettamente il Figlio allora Cristo è il valore supremo dell'amore, il quale, essendo il Verbo,

ci consegna l'amore del Padre attraverso la sua parola incarnata. Una parola però crocifissa perché rifiutata, non ascoltata. Eppure "Tu, Signore, sei l'Altissimo su tutta la terra"! (Sal 97,9). Chi trova Cristo trova il vero valore della vita, perché può dire come la sposa del Cantico dei Cantici: "Trovai l'amore dell'anima mia" (Ct 3,4). Cristo Gesù è la stella amorosa che orbita nell'anima mia, anzi è il firmamento dentro di me e, allo stesso



tempo, al di sopra di me. È il “sole che sorge dall’alto” (Lc 1,78) e si irradia in ogni fibra del mio essere. Il mio spirito non può far altro, come la Vergine Maria, che magnificare il Signore per la misericordia che mi è stata concessa. La compassione dell’umile Gesù mi ha graziata e rinnovata riconsegnandomi alle mie sorelle di questa comunità agostiniana di Montefalco. La testimonianza di Santa Chiara, amante della croce di Cristo, mi incoraggia a consacrarmi tutta all’Amore Crocifisso perché “il suo vessillo su di me è amore” (Ct 2,4), infatti io “sono malata d’amore” (Ct 2,5). La mistica Chiara mi indica Gesù Cristo come l’unico amore per cui vale la pena vivere e morire. “A ragione di Te (Gesù) ci si innamora!” (Ct 1,4).

**Sr. Monica D’Agostino osa,**  
*nel giorno della Professione Temporanea*





**Voi mi chiamate il Maestro e il Signore,  
e dite bene, perché lo sono**

**G**esù è il Maestro. Oggi la figura del maestro è fondamentalmente quella di qualcuno che insegna delle nozioni, è un funzionario della scuola. C'è qualche eccezione per l'arte e la musica dove il maestro è però comunque una figura che trasmette competenze ed esperienze in un campo specifico. Gesù non è un maestro in nessuno di questi sensi, egli è maestro della vita. Ciò significa che insegna quello che custodisce la vita, insegna a non fallire la vita, a svilupparla nel modo pieno e bello. E comunque quando parliamo di vita non ci riferiamo soltanto alla dimensione fisica, ma anche a quella spirituale e morale che si vive nel rapporto con Dio e nella relazione coi fratelli e con le sorelle. Tutti abbiamo bisogno di un maestro! Che lo ammettiamo o no, tutti, sempre, cerchia-

mo un maestro e un modello.

E se non prendiamo Gesù come Maestro, prendiamo come maestri persone, modi di pensare, di dire, di fare, che vengono dal *mondo*, il quale è però pieno di contraddizioni, in esso il bene e il male sono mischiati, e spesso pur per cercare un fine lecito vengono usati mezzi illeciti. Da qui ne vengono contraddizioni anche tra noi cristiani, e forse anche tra noi sacerdoti e consacrati, per cui anche noi nelle nostre relazioni rischiamo di comportarci secondo la mentalità del mondo, e ci giustifichiamo dicendo che solo la mentalità del mondo è realista, mentre il resto è soltanto un sogno, un'utopia irraggiungibile. Così, a causa di questa logica, spesso anche in noi cristiani non c'è più spazio per l'amore dei nemici; per il voltare l'altra guancia; per il rimanere



retti anche a costo di cavarci l'occhio e tagliarci la mano se sono per noi motivo di scandalo; non c'è posto per il perdono settanta volte sette; non c'è posto per il caricarci gli uni i pesi degli altri, non c'è più posto per il buon samaritano, e neanche per il buon ladrone perché nella logica del mondo non esiste neanche il peccato del quale pentirsi, ecc. Eppure san Paolo ci ammonisce (Rm 12, 2):

«Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto».

Trasformatevi! Rinnovate la vostra mente! E davanti alle tante deviazioni morali che san Paolo vedeva, scriveva: «Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale» (Rm 1,1). Il nostro corpo non ha una destinazione finale diversa da quella dell'anima. Anche il corpo che abbiamo ricevuto è per la gloria di Dio, cioè per esprimerci nell'amicizia e nella collaborazione per il Regno di Dio. E per chi è chiamato al matrimonio la corporeità ha anche la responsabilità di veicolare un amore che si apre alla fecondità.

*Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono.* Gesù insegna ad amarci come ama lui, con un amore che si piega fino a lavare i piedi dei fratelli in un gesto umile di aiuto alla purificazione.

*Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono.* Nella mentalità del mondo ciò è follia, tutti volgiamo

essere serviti, non vogliamo servire.

*Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono.* Dunque, Gesù è il Maestro, ma è anche il Signore.

E Signore vuol dire che egli ha signoria su di noi, ovvero può disporre liberamente di noi e delle nostre cose. Ma in che modo Gesù esercita la sua Signoria? La esercita esattamente nel suo essere Maestro. Ovvero egli non ci toglie né piega la nostra libertà, non determina le nostre scelte, ma ci educa, perché noi arriviamo liberamente e responsabilmente, con una volontà personale, a vivere ciò che lui ci insegna. Gesù ci insegna come rettamente determinare noi stessi la nostra vita secondo Dio. A volte avviene che Gesù manifesti qualcosa di sublime, e che noi al momento non siamo capaci di capirne l'importanza. È questo anche il caso della vocazione religiosa alla clausura che Gesù dà ad alcune donne e ad alcuni uomini anche oggi.

Una vocazione che sembra contraddire non solo il pensiero del mondo, ma anche quello dei credenti, tanto che si è tentati di impedire questo tipo di Consacrazione, perché sembra che «non serva» a nulla nella Chiesa. Infatti le claustrali, prendiamo ad esempio le Monache Agostiniane, non vanno a trovare i malati, non vanno a insegnare nelle scuole, non vanno a insegnare il catechismo in parrocchia, non aiutano negli ospedali, non... Davanti a questi pensieri, come a Pietro, così anche a noi Gesù dice: *Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo.*

Possiamo immaginarci di sentirci dire: «Quello che io chiedo con la vita clau-

strale, tu ora non lo capisci, lo capirai dopo». Lo capirai quando ti accorgerai che hai bisogno che qualcuno preghi per te in modo incessante, quando ti accorgerai che davanti ai tuoi dubbi e alle tue incertezze, hai bisogno di qualcuno che ti dia l'esempio dell'assoluto di Dio, offrendo sé stessa, il proprio corpo, come direbbe san Paolo, come sacrificio vivente, che apre, come nella vita di Maria, ad una fecondità spirituale senza confine. Lo capirai quando ti accorgerai che hai bisogno che qualcuno ti dia un esempio di umiltà, per aiutarti a dissipare il tuo orgoglio; quando ti accorgerai che hai bisogno che qualcuno si metta a lavare i tuoi piedi, come ha fatto Gesù, come gesto di purificazione.

Ma è possibile vivere così? *Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Vi ho dato un esempio, perché come io ho fatto a voi, anche voi lo facciate gli uni gli altri.*

**Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri**

Possiamo immaginarci di sentirci dire: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli. Non perché lo sentiranno dalle vostre labbra, ma perché lo vedranno dal vostro amore». Si apre qui una pagina fondamentale. Ci ricorda san Giovanni che «Dio è amore» (1 Gv 4,8), e conseguentemente chi è in comunione con Dio non può non essere trasformato dall'amore. Molte volte noi intendiamo il discepolato come una imitazione esterna. E nelle relazioni semplicemente umane e del mondo, non può che essere così. Ma essere discepoli di Gesù è un'altra cosa,

è vivere la vita come lui, a partire dalla nostra interiorità, e man mano che ci coloriamo dei sentimenti, dei pensieri e delle motivazioni di Gesù, permettiamo alla grazia, all'azione di Dio stesso, di trasformarci fino al punto di poter dire, come san Paolo: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20).

Ma qual è la differenza tra l'amore di ogni essere umano e l'amore del discepolo di Gesù?

L'amore del discepolo di Gesù ha le caratteristiche dell'amore di Gesù:

1. Ama per primo.
2. Ama di un amore che rispetta sempre le persone amate: esse non diventano mai *una cosa*, uno *strumento*, non vengono *mai usate*. Là dove necessita il loro aiuto lo si chiede come collaborazione, che cerca il bene di tutti, e almeno implicitamente o indirettamente, anche il loro (Lc 5, 3: «Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedutosi, si mise ad ammaestrare le folle dalla barca »).

È un amore che non prende parte a divisioni e non le approva (Lc 12 14-15: «Gesù gli rispose: "Uomo, chi mi ha costituito su di voi giudice o spartitore?". Poi disse loro: "State attenti e guardatevi da ogni avarizia" »).

Ama di un amore che non ha fine, che ha sempre il sapore dell'eterno, dove l'altro è sempre e comunque al centro del cuore, anche se diventa un nemico (È illuminante l'esempio del Papa Pio VII che accolse a Roma e protesse la famiglia di Napoleone quando egli fu esiliato nell'Isola di sant'Elena, nonostante che lo avesse rapito, umiliato e tenuto pri-





gioniero per cinque anni, e avesse soppresso i Conventi, i Monasteri e perseguitato tutti i Religiosi).

Opera la correzione di chi sbaglia, non come un'eccezione della carità, ma come una sua realizzazione, e la fa con una modalità di carità.

San Paolo ci aiuta ad conoscere il carattere dell'amore che viene dallo spirito di Cristo (Cf. 1Cor 13): È un amore paziente, è un amore benigno.

È un amore che non invidia, che non si vanta, che non si gonfia.

È un amore che, come abbiamo detto, non manca di rispetto, che non cerca il proprio interesse, ma quello di tutti.

È un amore che non si adira, che non tiene conto del male ricevuto.

È un amore che non gode dell'ingiustizia.

È un amore che si compiace della verità.

È un amore che passa sopra le piccole e grandi offese, che tutto crede possa diventare migliore, che tutto spera essere una via attraverso il quale Dio costruisce lo stesso il suo Regno, che tutto sopporta in attesa della beata speranza del Cielo.

È un amore che ha il sapore delle cose che non avranno mai fine.

E di fatto l'amore di Dio, e quello degli uomini se è come quello di Dio, non

avrà mai fine. *Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri. Qual'è il fine della vita consacrata? Qual è il fine della vita monastica che la nostra sorella Ilaria si accinge ad abbracciare in modo definitivo, perpetuo? Il fine è quello di unirsi a Gesù per poter vivere con lui la carità perfetta, e così aiutare anche gli altri a vivere la carità perfetta. La Regola, la Professione dei voti di castità, povertà e obbedienza, sono un modo privilegiato di seguire il Signore Gesù, sono l'abbracciare lo stesso stile di vita che ha vissuto Gesù, per vivere «nel» e «del» suo amore infinito. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri.*

***Per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità***

«Per loro, Padre io consacro me stesso». È il cuore umano di Gesù, è la sua mente umana, è la sua volontà umana, è la sua anima umana, che aderendo alla sua personalità divina si consacra al Padre. Gesù consacra al Padre la sua umanità,

perché anche noi, con la nostra umanità, possiamo essere consacrati dal Padre. Gesù si consacra Padre nella sua umanità, per «fare spazio» nella Trinità, alla sua umanità. Ma là dove ha fatto spazio per la sua umanità, ha fatto spazio per l'umanità di noi tutti. Così, l'umanità di Gesù viene accolta dal Padre nella Trinità, e con l'umanità di Gesù anche la nostra. Potremmo immaginare questo dialogo:

«Padre, per loro, per dare spazio a loro, io consacro me stesso. Per metterli in te, io che sono in te, consacro me stesso». E ancora: «Perché siano consacrati nella verità»; «La tua parola è verità; lo, la tua Parola, sono la Verità; lo sono la via, la verità e la vita». «Chi crede in me ha la vita eterna»; «Siano anch'essi consacrati nella verità, consacrati nella mia persona che sono via a te, e vita per loro».

*Siano anch'essi consacrati nella verità.*

Ogni consacrazione religiosa partecipa della consacrazione di Gesù al Padre, partecipa della sua volontà salvifica, del suo desiderio che tutti entriamo nella comunione della Trinità dove lui ha preparato un posto. Ogni consacrazione religiosa, ogni Monaca, è dunque un dono di aiuto per l'umanità intera, e più immediatamente con tutti coloro che la incontrano, che sono affidati a Dio nella sua preghiera, che trovano in lei lo stesso Cuore di Gesù consacrato al Padre.

*Simon Pietro gli disse: "Signore, dove vai?". Gli rispose Gesù: "Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi".* Entrando nell'unione con Gesù, nasce e si alimenta il desiderio del Cielo, e spesse volte il desiderio di entravi subito. Come san Paolo spesso ci si sente indecisi se chiedere di entrare presto nella vita eterna, o se continuare ad aiutare i fratelli e le sorelle lungo il cammino ter-



reno..., e se la consacrata non è ancora entrata in Cielo, è segno che ancora deve rendere presente Gesù, *il Consacrato del Padre*, a questa generazione, questo territorio, a questa Diocesi, a questa popolazione... O Padre, nostro Dio, noi ti ringraziamo di averci donato Gesù, ti ringraziamo di avere chiamato a perpetuare la sua presenza consacrata mediante gli uomini e le donne che chiami in ogni tempo alla Vita Religiosa. Specificamente ti ringraziamo per

tutte le consacrate di questo tuo Monastero, e ti ringraziamo per avere chiamato anche Sr. Maria Ilaria a farne parte. Gesù ti ringraziamo perché in questo luogo, presente in modo eucaristico, pane consacrato, tu rendi con te queste sorelle consacrate un'eucaristia, una lode, un'impetrazione, una benedizione per il mondo intero. Noi ti ringraziamo.

**13 Settembre**  
**Veglia per la Professione solenne**  
**di Sr. Maria Ilaria Di Bernardo, osa**



## Ti farò mia sposa per sempre

Osea 2,21

e di vera realizzazione umana; la fraternità è il tuo Corpo che amo, su cui versi continuamente il balsamo della misericordia a vantaggio di tutta la Chiesa; l'ordinarietà del Monastero

**F**u questa la dolce e affilata Parola con la quale mi toccasti, diciotto anni fa. Essa fu un seme di eternità: liberò in me il desiderio di accoglierti e combaciare con la tua volontà.

Mi spingeva a crescere quotidianamente nella conversione alla tua carità; affondava radici di misericordia e gratitudine nella mia storia passata; mi protendeva con gioiosa speranza verso la luce della tua promessa.

La tua Parola creatrice ha rimodellato la forma dei miei personali progetti, mi ha dilatato il cuore perché il tuo sogno lo ricolmasse, superando le attese, oltre ogni umana misura.

Misteriosamente, la mia povera ma necessaria risposta d'amore al tuo infinito Amore, ha trovato in questo luogo "l'altare" su cui offrirsi con te in rendimento di grazie e lode.

Tu, Verbo di Dio, ti sei fatto carne e abiti in mezzo a noi (Gv 1, 14)! L'Eterno ha squarciato il velo del tempo, L'Infinito si racchiude in un grembo... Così pure i limiti di questa vocazione, scandalo per il mondo, sono consacrati dalla tua divina Presenza.

Il silenzio è accorgersi che vivi e desideri crescere in me; i voti sono la via di libertà

è lo spazio della paziente attesa e della creatività d'amore; la clausura è la custodia del segreto di una trasformazione pasquale: non ciò che circonda o esclude, ma che introduce al centro della tua Presenza nell'anima, da dove, nella preghiera, raggiungi l'intera umanità e la storia; la fatica e la sofferenza sono l'intima offerta, in unione con te e per ogni fratello, secondo i tuoi divini disegni; ogni esperienza di morte dell'io è la ferita per accogliere la potenza della tua risurrezione. Confido nella tua promessa, Signore. Confido nella tua grazia. Confido nella tua misericordia.

Tu, o Eterno, mi ami per sempre. Anche io, piccola creatura, desidero essere tua per sempre. Amen.

**Sr. Maria Ilaria Di Bernardo, osa**





## “Segno” dell’amore di Dio

La liturgia che stiamo celebrando ci invita a fissare il nostro sguardo sulla croce di Gesù. Contemplare la croce significa fare l’esperienza del rovelo ardente. Un’esperienza simile a quella di Mosé nel deserto di fronte ad una misteriosa apparizione di Dio in un cespuglio che brucia senza consumarsi. È una esperienza duplice: quella del fuoco che arde, tiene lontano, divora, e quella del fuoco che riscalda, attrae, piace e affascina. E poi c’è un messaggio: Dio parla dal fuoco, spiega e indica, dona un senso e un contenuto alla visione. Davanti alla croce, questa sera, anche noi siamo invitati a vivere l’esperienza del rovelo ardente, come ha fatto Santa Chiara, che dalla contemplazione della croce di Cristo ha avuto segnato il cuore. Le parole di Gesù e la sapienza della Chiesa ci rivelano come il Figlio che si abbandona al Padre non è soltanto un segno luminoso dell’amore di Dio per gli uomini ma è l’uomo vero, obbediente, riconciliato, l’uomo che soffre a causa della tragedia del peccato e apre agli altri uomini il cammino del ritorno a Dio. «Dio, infatti, non ha mandato il

Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui». La croce di Cristo è dunque segno di vita e di amore. Accettando di morire in croce, Gesù dona la propria vita per ogni uomo e per l’umanità intera, «perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna». La croce allora non rappresenta soltanto uno strumento di supplizio ma, paradossalmente, quello della nostra liberazione dal peccato e dalla morte, il vero albero della vita. E sulla croce, dal cuore trafitto di Cristo, con l’acqua e con il sangue sgorga lo Spirito





e nasce la Chiesa. Da questa croce, che nella semplicità del suo legno ci ricorda la verità dell'amore concreto e personale di Dio, riceviamo e accogliamo la vita che non muore; in questa croce leggiamo la misura dell'amore di Dio per ognuno di noi.



Così, la croce di Cristo diventa per noi fuoco e messaggio. L'offerta che Gesù fa di sé al Padre è totale, definitiva: Egli non ha inventato la croce; l'ha trovata sul suo cammino, come succede a tutti. Quello che ha inventato è stato mettere nella croce un seme di amore. «Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra». Il cristiano sa che la sequela del Maestro può condurlo a grandi sacrifici, talvolta persino a quello della vita. Ma Cristo ha vinto la morte e ci trascina dietro di sé nella sua risurrezione; debella le tante paure che ci tengono prigionieri e ci impediscono di vivere liberi e lieti; sconfigge ogni nostra miseria e ci fa entrare in un mondo nuovo, fatto di libertà interiore e di pace con noi stessi, con gli altri e con Dio.

Dio è mistero inaccessibile, ma quando si consegna a noi traccia nella nostra esistenza un disegno chiarissimo, umanamente percepibile, in cui si rivela. Non è né parola di mistico né verità di filosofo né opera di esteta o di artista. È quel "seguimi" che non ammette titubanze o mezze misure e che si trasforma in una storia colma di gioia: è la gioia

sorgiva della chiamata, quando si scopre il peso, soave e tremendo, di una scelta irreversibile da parte di Cristo, non meritata, non cercata, eppure trepidamente amata e voluta. E allorché, lungo il cammino, avverte con timore la sua povertà, la fragilità, l'incapacità, il chiamato sa che il Signore lo custodisce nelle sue mani, lo sostiene allargando gli orizzonti della sua vita perché è lui che lo ha scelto, che lo ha mandato, che gli sarà vicino in ogni momento con la sua consolazione.

È anche la tua avventura, misteriosa e luminosa, cara Suor Maria Ilaria: dal silenzio del Monastero, alla scuola del Santo Padre Agostino e di Santa Chiara della Croce, tu parlerai di Gesù con la stessa tua consacrazione. La vita imperniata sulla professione dei consigli evangelici, infatti, imita fedelmente e continuamente rappresenta nella Chiesa la forma di vita che Gesù, supremo consacrato e missionario del Padre per il suo Regno, ha abbracciato ed ha proposto ai discepoli. Essa è speciale e vivente memoria del suo essere di Figlio nella rinuncia a ciò che, quaggiù, non è parola di Dio (perciò nella povertà); nella rinuncia ad ogni fecondità se non a quella donata dalla sua potenza (e perciò nella castità); nella rinuncia ad ogni libertà che non sia la libertà suprema che viene da lui (e perciò nell'obbedienza).

Tu sai bene che la risposta alla scelta che Dio ha operato di te dovrà caratterizzare in modo particolare la tua esistenza per ogni giorno avvenire. Con la Professione Solenne, tu accetti di divenire "segno" dell'amore di Dio rivelato in Gesù Cristo, anche se sarai creduta pazza per il Vangelo, anche se sarai considerata un nulla di fronte al mon-



do. Non conta il prestigio personale, non conta quello che abbiamo: conta quello che siamo, conta il nostro essere con Cristo e in Cristo, rimanendo uniti a lui come i tralci alla vite (cf *Gv 15, 1-17*).



Nella vita di Suor Maria Ilaria inizia un capitolo nuovo. La vedremo fra poco prostrarsi a terra e porre tutta la sua esistenza nelle mani di Dio, per sempre, con un gesto che dice il suo impegno a rifiutare il vangelo del mondo ed accogliere senza riserve il Vangelo di Cristo. Certo, nel suo animo c'è una comprensibile trepidazione, in questo momento più che mai si sente debole e fragile come la creta nelle mani del vasaio. Tuttavia, non conta sulla fermezza della propria volontà né delle proprie convinzioni; conta unicamente sulla fedeltà di quel Signore che l'ha scelta. Ed è serena, ed ha l'animo colmo di speranza, ed è disponibilmente aperta allo Spirito, anche se non sa per quali strade concrete il Signore la condurrà domani. Ma a che cosa serve conoscere le strade della vita quando si conosce una strada che si chiama Cristo e quando si crede che Cristo è la vita?

E, finalmente, la liturgia che stiamo celebrando provoca tutti noi ad una riflessione: c'è per tutti un progetto che si chiama vocazione, che si chiama risposta al disegno del Signore, e bisogna che tutti ne prendiamo reale coscienza perché impariamo ad essere fedeli. Il gesto di Suor Maria Ilaria conferma e corrobora la nostra fede,

forse titubante e incerta, dà alla nostra speranza un palpito nuovo. Il suo esempio, la sua gioia, la sua serenità sia testimonianza che ci scuote, perché questa celebrazione non ci trovi semplici

spettatori, ma ci veda coinvolti, ciascuno, nell'impegno della fedeltà alla vocazione battesimale, perché Cristo sia glorificato con il Padre suo, la Chiesa sia consolata con la fedeltà dei suoi figli e il mondo sia aiutato davvero a ritrovare le strade della concordia, dell'amore e della fraternità.

E a te, Suor Maria Ilaria - mentre ci ralleghiamo e ringraziamo i tuoi famigliari e quanti hanno curato la tua formazione - rinnoviamo l'augurio e l'esortazione che Santa Chiara sembra rivolgerti dal suo sepolcro: «Sii tale che Dio per te sia sempre lodato!».

**Mons. Renato Boccardo Arcivescovo,  
Omelia della Professione Solenne**





## Oblati agostiniani novizi del Monastero di Santa Chiara da Montefalco

**A** conclusione del Triduo per la Festa di Santa Chiara da Montefalco presieduto dal Padre Agostiniano P. Bruno Silvestrini, Custode del Sacrario Apostolico in Vaticano, la Comunità attraverso la Madre Priora, ha accolto nel cammino di Noviziato dell'Oblazione nuovi Amici con il Rito dell'Ammissione:



*"A te, Madre Priora,  
Madre Mariarosa Guerrini  
Io, Orsolina Di Polito;  
Io, Elisa Pagni;  
Io, Pietro Rigamonti  
chiediamo di sperimentare  
nella vita quotidiana i valori  
della Spiritualità Agostiniana  
di questo Monastero  
di Santa Chiara da Montefalco  
come Oblati secolari".*

*"Orsolina, Elisa, Pietro,  
Questo vi sarà possibile, se sarete  
disposti all'ascolto della Parola di  
Dio che vi viene comunicata dal-  
la Sacra Scrittura, dalla Regola di  
Sant'Agostino, dagli insegnamenti  
della Tradizione Agostiniana e  
dalle esortazioni che vi verranno  
date dalla testimonianza di vita di  
questo Monastero di Santa Chiara  
da Montefalco".*

# Oblati agostiniani

## del Monastero di Santa Chiara da Montefalco



Dagli Statuti approvati dalla Santa Sede il 23 Settembre 2021:

L'Oblazione è l'atto riconosciuto dalla Chiesa con il quale il cristiano si offre a Dio ed entra a far parte di una Comunità in maniera reale. In tal modo l'Oblato/a si impegna ad una rinnovata consacrazione battesimale secondo la Spiritualità agostiniana nella progressiva conformazione a Cristo e con la sua stessa vita cercherà di irradiare nel mondo diventando testimone della perenne vitalità della vita monastica nell'esperienza cristiana (1).

Gli Oblati riconoscono nella Comunità di appartenenza il punto di riferimento del proprio cammino spirituale e la Comunità riconosce negli Oblati una espansione articolata del proprio carisma, in un rapporto di "reciprocità" e di "complementarietà" che li mette in ascolto gli uni degli altri, per un arricchimento vicendevole. L'Oblato/a abbia il senso del servizio; per quanto possibile metta a disposizione, con umiltà e discrezione, le proprie capacità e conoscenze a favore della Comunità e dell'ambiente in cui vive. La Comunità, in armonia con la sua tradizione e con le proprie caratteristiche, rende partecipe l'Oblato/a della sua vita e della sua spiritualità (9).

L'Oblato/a con particolare impegno te-

stimonierà ovunque il Cristo e mentre mira ai beni eterni, con animo generoso si dedica totalmente ad estendere il Regno di Dio e ad animare e perfezionare con lo spirito cristiano l'ordine temporale. Egli non dimentichi mai come il retto comportamento individuale porta il beneficio riflesso nella Comunità umana, che ne rimane arricchita nei suoi valori spirituali e morali (24).

Terminato il cammino dell'anno di Noviziato, i nostri Amici Stefania, Rita Maria e Carmine hanno letto la formula di Oblazione nelle mani della Madre Priora e firmata sull'altare, a testimonianza della loro appartenenza al Monastero, ricevendo la "croce agostiniana" di S. Chiara da Montefalco insieme alla Regola di S. Agostino e agli Statuti degli Oblati:

"Nel Nome di Nostro Signore Gesù Cristo. Amen. Io Stefania Giammaria, Rita Maria Genovese, Carmine della Monica ci "offriamo" a Dio onnipotente, come Oblati per il Monastero agostiniano di S. Chiara da Montefalco, e "promettiamo" al Signore, davanti alla beata Vergine Maria, a S. Agostino, a Santa Chiara da Montefalco e a tutti i Santi, la conversione di vita e "promettiamo" a te Madre Priora, Mariarosa Guerrini obbedienza e rispetto fino alla "nostra" morte, secondo la Regola di S. Agostino e gli Statuti degli Oblati agostiniani.

In fede di ciò, ho scritto di mia mano questa carta di Oblazione e sottoscritta nell'Anno del Signore 2024 il 17 agosto".



***"Io, Madre Mariarosa Guerrini, Priora di questo Monastero di Santa Chiara da Montefalco dell'Ordine di S. Agostino vi ricevo e accetto voi: Stefania, Rita Maria, Carmine come Oblati e dichiaro che da questo momento siete aggregati spiritualmente al Monastero di Santa Chiara da Montefalco nella Famiglia Agostiniana. Amen".***

## *“Ora lascia o Signore che la tua serva vada in pace secondo la tua parola”*

**T**e ne sei andata in punta di piedi, in silenzio, senza dar fastidio a nessuno come era nel tuo stile. Tu amante del buio hai atteso che tramontasse il sole per lasciare questo mondo. Ti immagino quasi mentre fai quei pochi passi che ti separano dal tuo amato sposo, gli ultimi passi prima di vederlo, di realizzare il sogno di una vita: tu cuore a cuore con il tuo Gesù. Lo hai atteso, lo hai cercato, lo hai desiderato, lo hai voluto e quando ti chiedevamo: “Suor Giuseppa ha mai visto Gesù?” tu nella tua semplicità rispondevi: “Sì, nella fede l’ho visto tante volte”. La tua forza è stata proprio questa tua fede e fedeltà. Sempre con le mani giunte, immersa nel più grande mistero, riuscivi a perderti nell’infinito.

Un grande rispetto ti accompagnava, il rispetto che si deve al Creatore dell’universo. La corona del rosario ormai tutta consumata tra le mani, le tue labbra che più volte al giorno recitavano i misteri e la via crucis quotidiana, erano il tuo servizio di donazione, la tua preghiera per il mondo intero. La preghiera e il silenzio ti sono state sempre amiche e ti hanno permesso di in-



carnare negli ultimi momenti il Cristo crocifisso. L’abbandono alla piena volontà di Dio, quella sofferenza sopportata senza lamento, non ci fanno dimenticare il tuo sguardo limpido, amorevole e pieno di mansuetudine: l’incarnazione dell’agnello mite e docile.

La morte ci fa paura, eppure se penso al sorriso stampato sulle tue labbra dopo la tua partenza provo

tanta serenità e odo la tua voce dirmi: “Bella la vita eterna”.

Noi tutte ora ti immaginiamo felice e sorridente in un grande prato fiorito accarezzare uno ad uno quei fiori che tanto hai amato. Ci mancherà la tua forza, il tuo amore per S. Giuseppe e la tua devozione agli Angeli. Sono gli ultimi passi suor Giuseppa verso la felicità eterna, gli ultimi passi da fare mano nella mano con il tuo Sposo che ti è venuto a prendere, gli ultimi passi di una vita spesa ad amare Dio e gli altri, gli ultimi passi verso la luce e poi... solo la gioia eterna.

Ora so che sei veramente pronta ed anche noi ora siamo pronte a lasciarti la mano. Non ci resta che dirti grazie di tutto.

Ciao suor Giuseppa da tutte le tue sorelle in Cristo.

## *Ci hai fatti per Te Signore, e il nostro cuore non ha pace, finché non riposa in Te*

**S**uor Giuseppa ha sempre conservato nelle sue mani l’olio della sua consacrazione battesimale e religiosa senza mai dimenticare di averlo, senza mai far spegnere la fiamma che il Signore ha messo nel suo cuore e questo traspariva dal suo modo di pregare. Quando ho visto la foto di Suor Giuseppa mi sono accorto di

quanto la foto fosse vera, perché ogni volta che l’ho incontrata l’ho sempre vista così, assorta in preghiera, non staccava mai lo sguardo dal suo breviario, fedele alla preghiera, concentrata con l’occhio fisso sulla parola e su Gesù. Questa è stata la sua grande forza e la sua beatitudine: non essersi mai staccata dal Signore.

Suor Giuseppa mi ha dimostrato anche la sua obbedienza perché durante l'unzione degli infermi è rimasta per tutto il tempo in silenzio fino al momento in cui davanti a Gesù Eucarestia ha detto con le sue labbra la bellissima frase: "Signore non sono degna di partecipare alla tua mensa, ma di soltanto una parola e io sarò salvata", in questo modo lei si è dimostrata ancora una volta obbediente nei confronti del Signore. Questo è l'insegnamento che Suor Giuseppa ci lascia come agostiniani, essere sempre obbedienti. Nell'obbedienza siamo capaci di amare la sorella e il fratello che ci vive accanto, di non giudicare l'altro, di non dire parole fuori posto. L'obbedienza a Dio è rimanere aggrappati alla nostra salvezza. Abbiamo accompagnato questa anima beata tra le braccia del Signore, tra le braccia di Maria, di Santa Chiara e del Santo Pa-

dre Agostino e noi preghiamo il Signore affinché la sua intercessione ci permetta di vivere sempre bene la nostra vita di consacrati, ci consenta di tenere sempre accesa la lampada piena dell'olio della nostra consacrazione e che siamo capaci di vegliare: quando Gesù dice vegliate vuol dire obbedite, state nell'obbedienza e se stiamo nell'obbedienza noi veglieremo. Suor Giuseppa ci ha insegnato a vegliare e noi dobbiamo vegliare come ha vegliato lei perché un giorno possiamo anche noi godere di quella beatitudine del cielo di cui adesso gode lei.

Grazie Suor Giuseppa che ci volgi verso Casa, dove il nostro cuore inquieto trova la pace sospirata! "Ci hai fatti per Te Signore, e il nostro cuore non ha pace, finché non riposa in Te". Grazie, grazie, grazie!

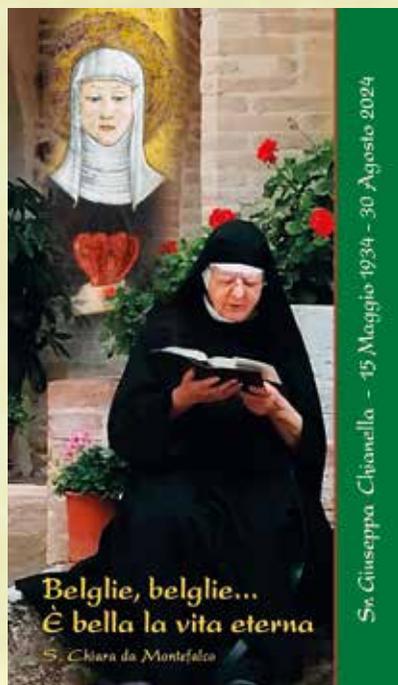
**P. Gennaro Lione, osa**

**S**uor Chiara Giuseppa, al secolo Emma Chianella, è nata a Fabbri di Montefalco il 15 maggio 1934. È entrata in monastero per vocazione il 26 luglio 1948 all'età di 15 anni, in compagnia della sua amica Suor Agnese. Dopo quindici giorni è entrata anche Suor Chiara Giacinta e insieme sono entrate in Noviziato il 30 ottobre 1959 e la professione solenne è il 15 maggio 1955.

Suor Giuseppa è stata una donna di carità e di preghiera, aiutava in sacrestia e in cucina. Amava la preghiera silenziosa davanti al Santissimo Sacramento, devota della coroncina alla Divina Misericordia di Suor Faustina recitandola ogni giorno e la via crucis quotidiana, pregava e offriva tutto per le vocazioni ed era amante della comunità, partecipando fino all'ultimo alla vita comune. Una donna decisa che con determinazione por-

tava a termine il lavoro che aveva iniziato, creativa nel ricamo al quale si dedicava con passione. L'amore per i fiori la distingueva, tanto da far rivivere tutte le piante mezze morte, che noi puntualmente le consegnavamo. Aveva adibito una serra chiamata 'ospedaletto' dei fiori. I suoi 'cacchietti' delle piante erano poi donati con affetto a persone e monache che li desideravano.

Nel tempo della malattia pregava incessantemente. Come sposa vigilante attendeva con fede, fiducia e speranza l'arrivo delle nozze eterne con lo Sposo celeste tanto desiderato e amato, dando una testimonianza cristiana a tutte noi. Con Suor Giacinta, compagna affettuosa di una vita insieme, si confrontavano e si sostenevano a vicenda, tanto da esclamare: "Tutto ha dato e offerto per Dio, la comunità e la Chiesa intera, tutto trasformato in amore per lo Sposo".





# È Festa!







**MONASTERO AGOSTINIANO S. CHIARA DELLA CROCE - 06036 MONTEFALCO (PG)**  
Conto Corrente Postale n. 14239065 - IBAN: IT30W0344038540000000000151  
Tel. 0742.379123 - E-mail: [chiaradellacroce@virgilio.it](mailto:chiaradellacroce@virgilio.it)

**BOLLETTINO QUADRIMESTRALE - Anno LV - N. 3 - LUGLIO/SETTEMBRE 2024**  
S. CHIARA DA MONTEFALCO AGOSTINIANA - Redazione: Monastero S. Chiara - 06036 MONTEFALCO (PG)  
TAB. C - "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Perugia"  
Autorizzazione Trib. MC n. 394 del 17-10-96

Impostazione grafica: Sr. Mariarosa Guerrini osa - Stampa: Tipografia S. Giuseppe srl - Casette Verdini - 62010 Pollenza (MC)